

GIUGNO 2021

LE FONTI DI *Follonica*



LE FONTI DI FOLLONICA

GIUGNO
2021

NUMERO
132

REDAZIONE

Laura Ortensi, Michele Iovine,
Chiara Bologna, Fausto Ciacci,
Laura Doretto, Oriana Bottini,
Eleonora Viligiardi, Claudia Butini,
Eleonora Giordano, Giulio Burrese,
Sara Doretto, Elena Stefanelli,
Viola Sampieri

TESTI

Chiara Bologna, Oriana Bottini, David
Chiti, Luciano Chiti, Fausto Ciacci,
Laura Doretto, Sara Doretto, Graziella
Gambini, Michele Iovine, Riccardo
Locatelli, Laura Ortensi, Viola Sam-
pieri, Elena Stefanelli, Gabriele Tozzi

CREDITI FOTOGRAFICI

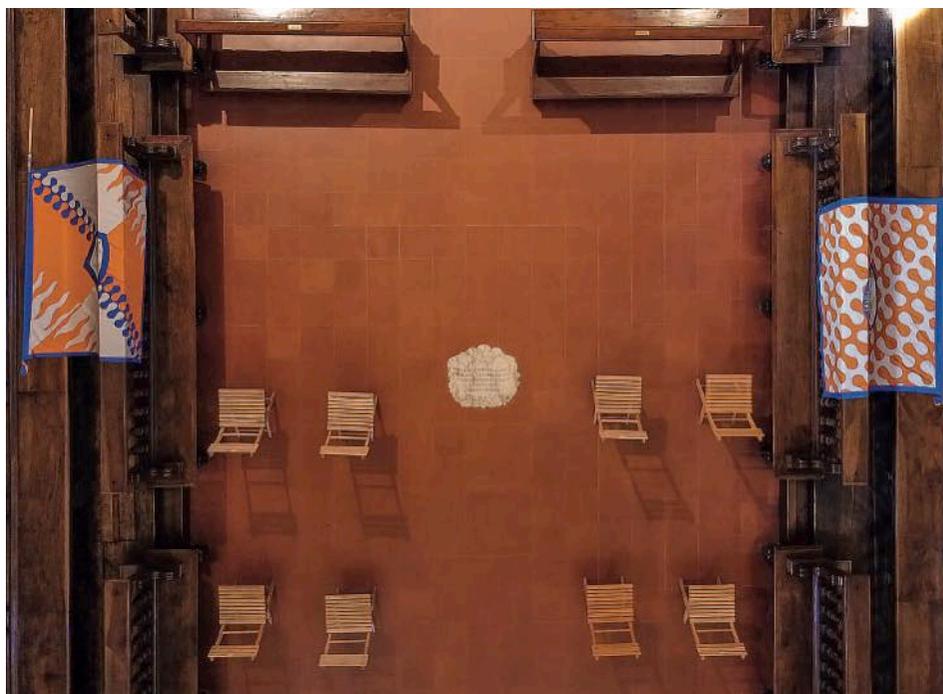
Archivio Contrada del Leocorno,
Gianmaria Bonari, Caterina Franchi,
Giovanni Franchi, Oriana Bottini,
Laura Ortensi

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Il Torchio Srl
Tipografia tipomodulistica



3 TORNEREMO A RIEMPIRE LE SEDIE

4 NON SOLO PALIO

6 L'APPRENDISTA CORRETTORE

8 NUOVI PROGETTI

9 MI FIDO DI VOI

10 CASA

13 SONETTO

14 NUOVO SITO INTERNET

16 LA VALLE DISINCANTATA

18 CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

19 IN RICORDO DI SERGIO FRANCHI

20 CARLA SOLAMENTE CARLA

21 COSA RESTERÀ

23 LA GIORNATA DELLA MEMORIA

TORNEREMO A RIEMPIRE LE SEDIE

— DI LAURA ORTENSÌ

“UNA CASA DOVE NON C’È UNA SEDIA CONFORTEVOLE IN CUI SEDERSI È SENZ’ANIMA.”

MAY SARTON

Ci siamo abituati. Al silenzio, alla distanza, alla solitudine.

Abbiamo adeguato lo sguardo a filtrare i colori attraverso uno schermo. Il cuore a riconoscere le emozioni solo dallo spazio ridotto degli occhi. Ci siamo fermati sulla soglia di ogni abbraccio e di ogni bacio. Di ogni pacca sulla spalla. Di ogni carezza.

Ed ora ci dicono che possiamo ritornare a dove eravamo un anno e mezzo fa.

Ci dicono che tutto sarà come prima. Ci raccontano di bandiere, tamburi, cavalli e carriere.

E ci ingannano sapendo di farlo.

Perché sarà difficile abituarsi alla socialità. Parlarsi guardandosi negli occhi e resistere alla tentazione di fare un passo indietro. Avremo distanze molto più grandi di un metro da colmare.

Allora prima del Palio, della meravigliosa follia collettiva della città, dobbiamo tornare a festeggiare noi stessi.

Lo troverete scritto più volte tra le pagine di questo giornalino che dobbiamo curare le nostre radici. Ma non siamo ipocriti, troverete anche che la parentesi di follia che ci regalano i quattro giorni del Palio ci manca da morire

Il Palio però non deve essere solo il fine ma al contrario, oggi più che mai, un mezzo per celebrare la nostra cultura.

Anche se, purtroppo da diverso tempo ormai, si rivela spesso un “mezzo” sbagliato. Asservito ai tanti, troppi, usi e consumi moderni che poco hanno a che fare con quello che, non dimentichiamolo mai, è solo un “gioco” di popolo.

Non siamo ipocriti e dobbiamo essere realisti. Se non abbiamo basi solide non sarà una corsa di cavalli a salvare la nostra tradizione.

Ed allora, come quando si riapre una casa chiusa da tanto tempo, prima di fare una festa si deve togliere la polvere e riprendere confidenza con ogni stanza

Il vero obiettivo è tornare a riempire di rumori e colori le nostre strade, il nostro rione, la nostra città. E ricordarci che Siena non è solo una bella cartolina appiccicata sopra il cielo della Toscana. Ma è un mondo di passione e cuore. Solidarietà e cultura.

E non si svende per l’assillo di mettersi in vetrina. Di far vedere quanto è brava a tornare ad una normalità che normale non è. Preoccupiamoci piuttosto di ritrovare la strada di casa.

La nostra “casa” che ha finalmente riaperto le porte.

Cogliamo l’occasione per tornare a vedere il museo, le monture, le opere d’arte, i quadri. Per vivere la società, la nostra valle.

Riempiamoci gli occhi del bello che ci hanno lasciato quelli prima di noi. E facciamoci pungere dall’orgoglio di provare ad avvicinarsi, almeno un po’, ai tanti obiettivi raggiunti da chi ci ha preceduto.

Godiamo e celebriamo degnamente il nostro San Giovanni.

Mancheranno a tutti tamburi e bandiere: ma ci sono i nuovi lecaioli da battezzare, i novizi da accogliere nella vita adulta della contrada e nuove bandiere da scoprire in attesa di vederle sventolare.

Sediamoci nel campino, con lo sguardo perso fino alle mura in fondo alla valle, a godere del fresco della sera e delle risate sguaiate dei nostri ragazzi. Su quelle sedie per troppo tempo rimaste vuote e che aspettano solo di riempirsi.

Perché dovunque andremo nel mondo, qualsiasi salita dovremo affrontare, sappiamo bene che avremo sempre e solamente un posto dove fermarsi a riposare su una sedia confortevole.

La nostra Contrada.

NON SOLO PALIO

LO SCIoglimento DELL'ICEBERG

— DI FAUSTO CIACCI



Siamo al secondo anno. È incredibile a pensarci, chi avrebbe mai detto che, nella nostra vita, avremo vissuto due anni senza i Palii ordinari.

Gli eventi che prima di ora avevano purtroppo fermato le carriere (come ricordato sempre dal sottoscritto in un articolo nel numero di giugno del 2020), erano state le guerre mondiali: questa pandemia segue a ruota per gravità e il Palio ha dovuto fermarsi anche quest'anno.

Un dramma ovviamente per Siena ed i suoi cittadini.

Penso ai bambini che magari due anni

fa erano appena nati e che non conoscono, proprio perché non hanno avuto ancora modo di viverlo, cosa siano i quattro giorni di Palio.

Penso agli anziani, che hanno visto sfumare la possibilità di vedere 4 Palii e purtroppo il tempo passa.

Penso anche a chi ci ha lasciato in questi due anni e non ha avuto modo di vedere i colori e lo splendore della sua Città per l'ultima volta.

Il Palio è importante per la nostra comunità e la mancanza a cui siamo stati costretti di certo ha segnato le nostre vite e ci ricorderemo bene di questi "due anni senza Palio".

Vorrei però far cadere la mia riflessione questa volta su un altro aspetto che, per assurdo, sminuisce il Palio stesso ritenendolo sì, un aspetto fondamentale per i cittadini senesi e contradaiooli, ma non la parte più importante della nostra vita.

Come in un iceberg, la vita di Siena e del contradaioolo, non è ben visibile a tutti, quello che si vede è la punta ma la struttura più importante è quella sommersa.

Il Palio è la punta del nostro iceberg e, certo, ha un grande valore, ma la contrada, la vita quotidiana della contrada, gli altri 347 giorni dell'anno, quelli

sono la parte più importante della nostra vita, quello che ci contraddistingue nel mondo.

Ho riflettuto su quanto in questi mesi si sia parlato esclusivamente della punta dell'iceberg, con l'opinione pubblica, l'amministrazione comunale e i mezzi di informazione che si sono divisi su slittamenti, sospensioni, annullamenti.

L'argomento principale dal Marzo 2020. E la Contrada?

Mi è sembrato incredibile sentir parlare di Palio e solo di quello, quando ancora non era nemmeno stata decisa la riapertura delle Società di contrada. Mi è sembrato assurdo parlare di Palio a Maggio quando fino al 12 giugno non abbiamo potuto fare nemmeno una cena.

Mi è sembrato inconcepibile sentir parlare, anche da chi dovrebbe garantire il rispetto del regolamento, di slittamento delle carriere ordinarie.

L'articolo 1 del Regolamento per il Palio nelle sue Disposizioni Fondamentali spiega perfettamente... "Le tradizionali corse del Palio, con le quali il popolo senese, avente nelle storiche sue contrade l'espressione più pura e più caratteristica, solennizza le ricorrenze religiose della Visitazione e dell'Assunzione in cielo di Maria Vergine, Signora e Patrona della Città, si effettuano nel "Campo" il 2 luglio ed il 16 agosto di ogni anno".

Sempre il regolamento all'articolo 2 dice che"Al di fuori delle ricorrenze indicate nel precedente articolo possono essere effettuati palii straordinari..."

È evidente che lo slittamento non è una soluzione concepibile.

Questo tam tam mi ha fatto allarmare, mi sono chiesto se era possibile vedere davvero solo la punta dell'iceberg.

Senza la contrada il Palio non esisterebbe, senza la socialità

ed il lavoro antropologico delle contrade la città sarebbe esattamente come le altre.

Quello che si evince invece è che proprio la struttura fondamentale è lasciata in secondo piano a scapito di quello che, sempre più, ha perso per me il suo significato fondamentale e umano lasciando il campo al freddo lato economico.

La mia sensazione è che sempre di più ed ultimamente in maniera più marcata si veda al Palio esclusivamente come un business. Come l'unico business della nostra città.

Onestamente penso che a volte diamo fin troppa importanza anche noi alla nostra festa, nel mondo siamo quasi 8 miliardi di persone ed il Palio, parliamoci chiaro, è una goccia nel mare.

Certo viverlo da protagonisti è una gran fortuna, ma la vera fortuna è vivere quel minuto e venti secondi di corsa di cavalli, oppure essere artefici di quel minuto e mezzo?

Credo fermamente che il lavoro importante sia quello di garantire che la base dell'iceberg resti sana e non si scioglia, altrimenti anche la punta ne subirà inevitabilmente.

Facciamo sì che i ragazzi trovino nelle contrade il punto di aggregazione, agevoliamo la frequentazione da parte di tutti per permettere a Siena ed al Palio di vivere un nuovo splendore.

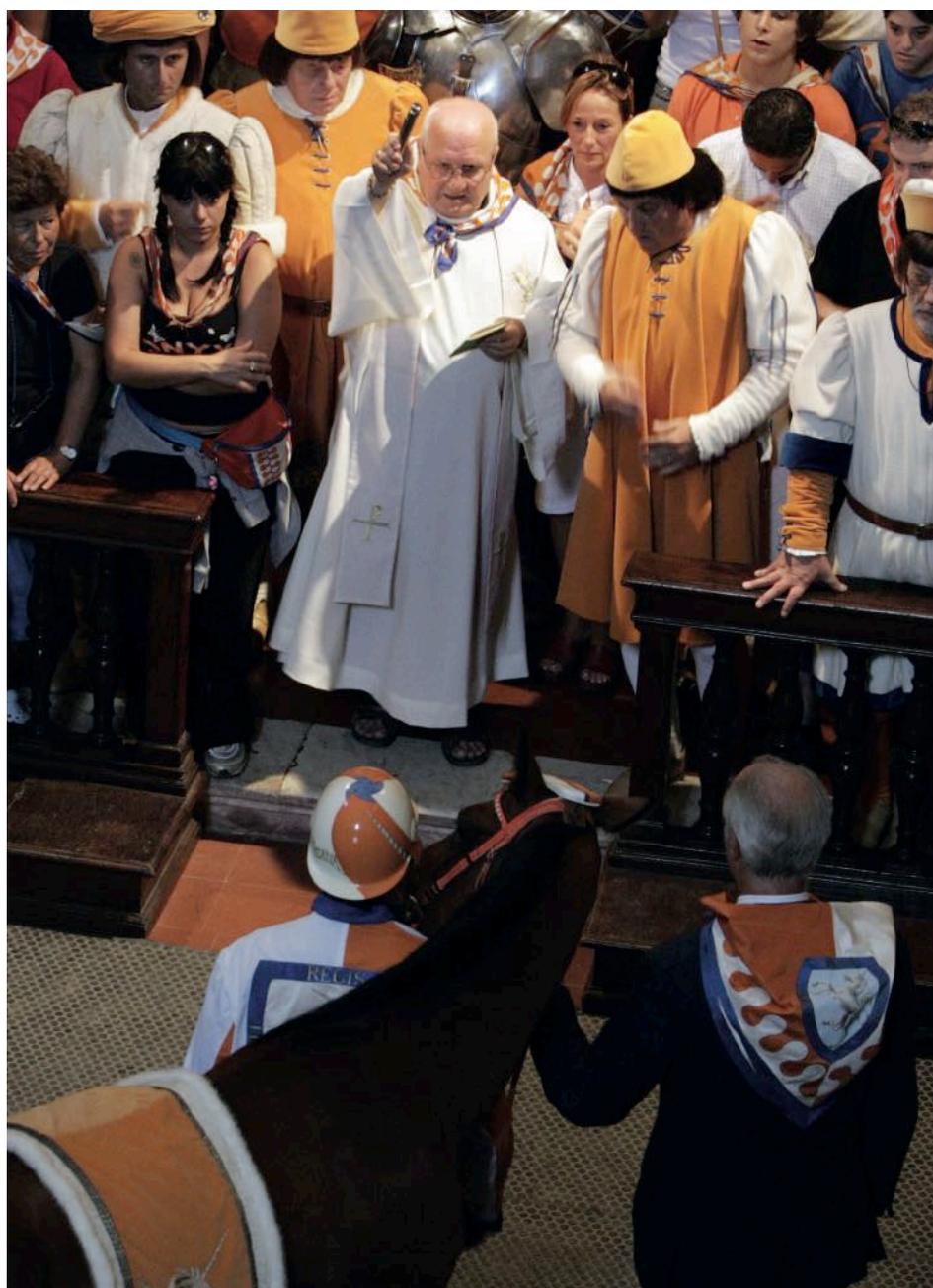
Non sappiamo se le condizioni sanitarie ci permetteranno di parlare in modo serio, non come fatto finora, di un Palio straordinario, ma se anche questo non dovesse essere possibile non disperiamo, se ci manteniamo uniti, dentro le nostre contrade, al momento giusto saremo pronti.

Non guardiamo solo la punta, è la base che non deve sciogliersi.



L'APPRENDISTA CORRETTORE

— DI GABRIELE TOZZI



È iniziato tutto durante una delle tante soste mangerecce del Giro in Campagna del 2018 quando, con l'allora Dirigenza, ci ponemmo la necessità di trovare un sacerdote che potesse affiancare il nostro Don Vittorio nei vari impegni contraddaioli annuali e che, magari, potesse così iniziare un percorso di amicizia e futura collaborazione con noi. Don Vittorio è sempre stato presente nei momenti più importanti della Contrada, durante le Feste Titolari, le innumerevoli benedizioni del cavallo (e molte vittoriose!!!) ed anche nel momento più triste di commiato di molti nostri cari contraddaioli, ma oggi, i sempre più numerosi impegni parrocchiali, lo stanno mettendo a dura prova, per cui, di comune accordo, pensammo di individuare un "collega" che lo potesse aiutare. Visto il lavoro che faccio mi misi subito alla ricerca: l'intento principale era quello di trovare un sacerdote che avesse una certa simpatia verso il mondo delle Contrade e che non ne disdegnasse la partecipazione e la presenza. Dopo alcuni consulti a lavoro con i miei capi, venne fuori un nome che mi sembrò da subito adatto al caso nostro. Non voglio dilungarmi troppo nelle chiacchiere ma lasciare la parola al soggetto in questione... Don Enrico Ferraresi (detto il "Fea").



Allora don Enrico, quando sei stato chiamato per la prima volta dalla Contrada del Leocorno?

Di solito quando vado in Curia ho bisogno di articoli religiosi e passo sempre dalla Libreria Catechistica. Qui ci lavora Gabriele Tozzi, che mi propose di affiancare Don Vittorio nel compito di aiuto Correttore della Contrada per sostituirlo nel giorno di Sant'Ansano del 2018 e per continuare questo servizio anche dopo Sant'Ansano.

Cosa ti ha spinto ad accettare questo nuovo "incarico"?

Devo dire che, all'inizio, questa proposta mi ha un po' disorientato e sicuramente non me l'aspettavo. Ho provato una grande emozione: una Contrada di Siena mi chiedeva questo servizio in un giorno così importante come Sant'Ansano. Gabriele poi mi ha rassicurato perché per lui potevo svolgere bene questo servizio conoscendomi e conoscendo la vita

della Contrada. Questi motivi, uniti al desiderio di mettermi al servizio di qualcuno, mi hanno dato la motivazione giusta per avventurarmi in questo nuovo incarico.

Che tipo di contributo pensi di poter dare alla Contrada?

Mi appassiona il fatto che nella Contrada ci siano tante realtà che vanno dai bambini agli anziani. Dove ci sono delle persone, lì c'è bisogno di Gesù, e lì sono chiamato a portare la Sua presenza. Le persone hanno bisogno di spiritualità perché non siamo fatti solo di materia ma anche di spirito. Ho scoperto in seguito, che, in una Contrada, il sacerdote è importante sì, per le benedizioni, ma anche per il suo esempio e per le sue parole, perché può aiutare a vivere bene le dinamiche interne alla Contrada. Allora ho capito che è necessario vivere la Contrada nei suoi vari aspetti partendo dall'incontro con le persone.

Cosa pensi di Siena e del mondo delle Contrade? Hai mai provato una certa curiosità verso questa realtà?

Io sono nato a Siena nel 1967 nell'ospedale vecchio. Ho vissuto due anni a Belverde a Siena, poi, seguendo il lavoro del mio babbo, sono stato a Trequanda fino a 12 anni poi a Buonconvento fino ai 29 anni. Sono entrato in seminario e da sacerdote sono stato a Colle Val d'Elsa e a Poggibonsi. Attualmente sono parroco di Sant'Andrea a Montecchio, S.Pietro a Barontoli e S.Bartolomeo a Monastero. Vi ho detto questo per dirvi che ho conosciuto da sempre il mondo delle Contrade però essendo cresciuto nei paesi intorno a Siena è stata per me una realtà distante. Io non ho mai visto correre il Palio in presenza, solo qualche prova. Direi che sono più curioso ora come Vice-Correttore di quando ero giovane.

Quali sono state le tue impressioni dopo le prime esperienze vissute in Contrada?

Dopo i primi mesi mi sono spaventato e ho detto non ce la posso fare dopo tutte le cene a cui ho partecipato... scherzo... Quando delle persone tengono in considerazione un sacerdote in quanto portatore di qualcosa di importante come la fede, a me da sempre una bella impressione. Devo dire però che le vere emozioni non l'ho potute provare perché il Palio non l'ho ancora corso. Mi tornano alla mente le parole di una cara contradaiaola, che purtroppo è scomparsa lo scorso anno, che mi diceva: "a me rimane impresso il cavallo quando viene benedetto... Scuote sempre il capo poi nel momento della benedizione si ferma per un momento..." Direi che, finché non ho corso un palio, non posso dire di aver conosciuto bene questa nuova esperienza. Un altro contradaio mi ha detto: "il palio sono gioie e dolori". Spero di vivere queste gioie insieme a voi. Wil Leco.

NUOVI PROGETTI

— DI RICCARDO LOCATELLI

Si sta piano piano attenuando la morsa della pandemia che ci ha tenuti fermi per più di un anno e, pur non essendo i tempi ancora del tutto maturi per ritornare a godere appieno delle nostre passioni, la Contrada cerca di non fermarsi e di continuare la propria attività di riqualificazione del proprio patrimonio. In questo senso non ha mai smesso di trattare con l'amministrazione comunale il recupero della fontanina il cui restauro sembra essere in procinto di partire. Sempre in quest'ottica una delle questioni, che da più tempo rimangono in sospeso ed è stata spesso oggetto di discussione, è quella del recupero e della destinazione d'uso di quei locali che insistono sulla Piazzetta e che nel Leco sono identificati come ex Furielli. Tra gli spazi più fruibili e vivibili che abbiamo, i locali furono acquisiti all'epoca del recupero a scopo abitativo dell'immobile di cui fanno parte. Oltre a quanto si può vedere dalla Piazzetta, ne fanno parte anche una serie di locali e cunicoli che si sviluppano ai piani sottostanti, risanati per quanto possibile dall'Università per Stranieri che li aveva in uso prima della nostra acquisizione. Se per i primi - i locali al piano strada - le destinazioni possono essere molteplici, per questi ultimi, invece, da tempo si parla di come utilizzarli. Sebbene, infatti, siano belli e suggestivi, fino ad oggi sono sempre stati per la Contrada poco più che magazzini; la futura sfida sarà quella di capire se possono essere



stabilite condizioni per consentirne altri utilizzi.

All'ultima assemblea il popolo ha votato, con piena soddisfazione della dirigenza che lo aveva proposto, un intervento su questi locali che vuole essere in primo luogo di risanamento conservativo. Dall'epoca della loro acquisizione, infatti, pochi erano stati gli accorgimenti per adeguarli alle nostre necessità e sono ancora ben visibili i segni del loro utilizzo precedente da parte dell'Università per Stranieri.

Per prima cosa si tratterà di rimuovere il pavimento galleggiante e tutta la parte impiantistica che richiama al loro utilizzo precedente come uffici dandogli, poi, una struttura ed un aspetto che non ne precluderà il loro utilizzo futuro; l'idea sarebbe, infatti, quella di creare degli spazi funzionali alle molteplici attività di Contrada che siano anche una vetrina del nostro patrimonio verso l'esterno, nel tentativo di affacciarsi verso un territorio, il

nostro, che purtroppo ci vede sempre meno presenti.

Proprio in questo senso si è pensato per la prima volta di portare davanti ciò che è sempre stato dietro, o meglio in alto, come le opere della Congregazioni degli Artisti e la parte più importante del patrimonio di arte contemporanea che è in Contrada, sempre sacrificata per mancanza di spazi espositivi; la nostra Contrada può vantare un patrimonio di opere come poche altre ma lo stesso, in passato, ha costretto i curatori di turno della nostra sede storica a riempire la stessa all'inverosimile penalizzandone, di fatto, la godibilità.

Dietro a questa operazione c'è la volontà di rendere la nostra quotidianità più bella riducendone la distanza con quanto abbiamo a disposizione. Ci troveremo così a fare ciò che abbiamo sempre fatto e a passare da dove siamo sempre passati con un occhio diverso, sicuramente più compiaciuto.

MI FIDO DI VOI

— DI SARA DORETTO

Ci dicevamo che la pandemia ci avrebbe resi migliori, ma ovviamente ingannavamo noi stessi. Siamo diventati più egoisti, più cinici e più intolleranti e ci siamo ritrovati più soli, dominati dalle nostre legittime paure.

C'è chi ha temuto per la propria vita, chi per quella delle persone care, chi invece per il proprio lavoro, chi per il futuro, e chi ha vissuto con il terrore di vedere i legami di amicizia e di amore sfilacciarsi inesorabilmente e soccombere schiacciati da questo biennio di privazioni e cambiamenti.

Ognuno si è confrontato con le proprie debolezze e con la sensazione di sentirsi impotenti di fronte a qualcosa di tanto piccolo ma così dirompente da cambiare per sempre l'esistenza di tutti.

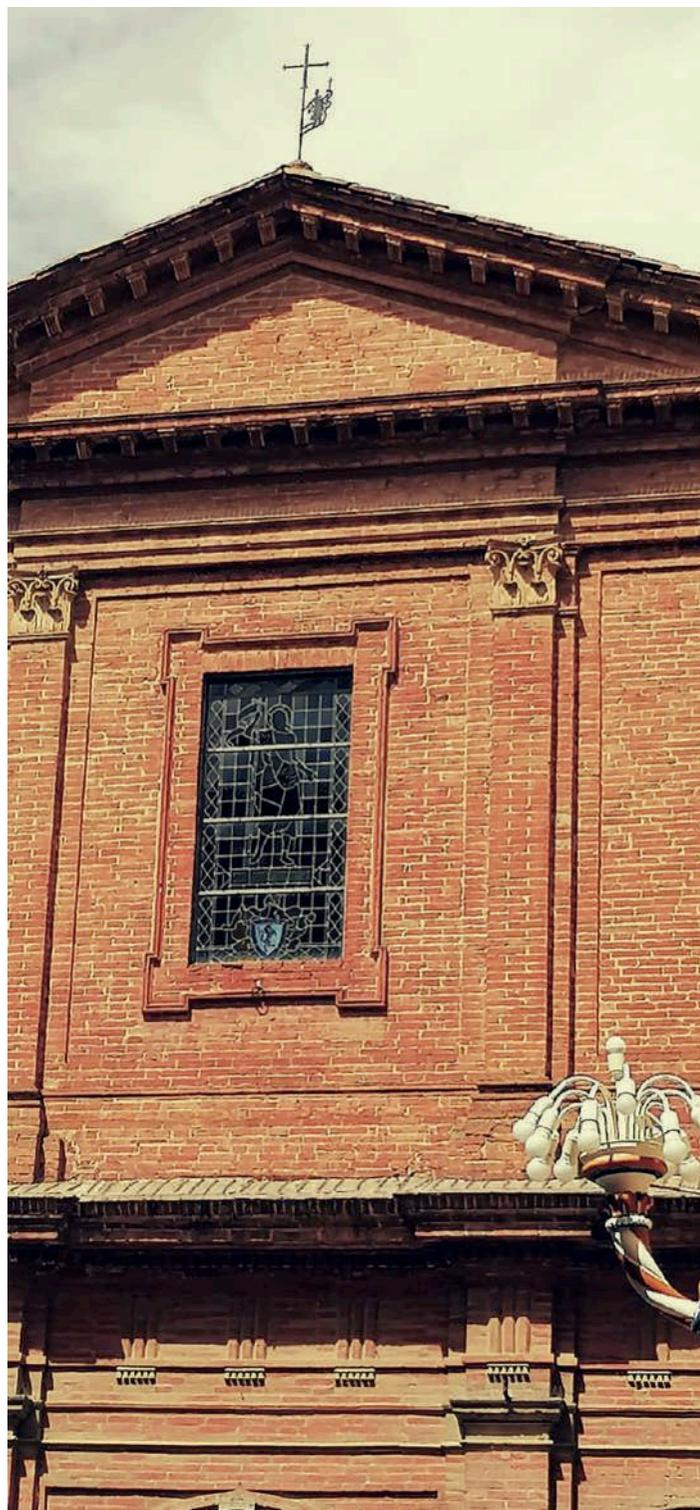
Abbiamo dovuto rinunciare a molto di ciò che amavamo e che in qualche modo davamo per scontato, pur riconoscendone il valore.

Così è trascorso anche questo lungo inverno, senza serate in società, senza cene, senza assemblee, senza occasioni per stare insieme. È giunta la primavera, ma senza bandiere a sventolare né tamburi a rullare per le strade. Arriverà l'estate, ma senza il rumore degli zoccoli sulla pietra serena.

Quando torneremo finalmente a ritrovarci in piazzetta alcuni di noi avranno perduto tanto, altri troppo per essere gli stessi di prima. Ciononostante, ci riconosceremo. Perché quando la vita fa crollare ogni certezza e impone di tirare una riga e di iniziare di nuovo, punto e a capo, la Contrada è sempre il luogo migliore dal quale ripartire, quello che per l'intera esistenza rimane Famiglia e Casa, quello nel quale si ritorna con il sorriso ormai spento ma dal quale poi si riparte con una speranza nuova nel cuore. È il luogo nel quale non ti è consentito dire che mai più nella vita potrai riporre la tua fiducia negli altri, perché gli amici di sempre ti circondano, ti abbracciano e ti dicono che non è vero, perché di loro ti potrai fidare sempre.

Nel mio cuore, io sento che è proprio vero, e che lo sarà finché vivrò.

IO MI FIDO DI VOI.



CASA

— DI CHIARA BOLOGNI



DOMENICA 9 MAGGIO. SOLE E FINALMENTE POSSIBILITÀ. QUELLA PER I NOSTRI NOVIZI DI RITROVARSI NEL CAMPINO, TAMPONI E MASCHERINE IN REGOLA, E TRASCORRERE ASSIEME UN'INTERA GIORNATA DEDICATA AI GIOCHI DI SQUADRA.

Dopo essere stati divisi in 5 squadre, infatti, i ragazzi hanno passato un'intensa mattinata all'insegna dei giochi di squadra - palla prigioniera, la corsa con i sacchi e il tiro alla fune, solo per citarne alcuni - e un altrettanto intrepido pomeriggio, dedicato ad una caccia al tesoro ricca di prove da superare e preceduto da una pizzata con il Priore e il Vicario Generale.

L'occasione è stata anche quella per provare a conoscere un po' di più i futuri lecaioli, grazie ad un semplice quanto efficace questionario-intervista che è stato proposto a ciascuna squadra. Le domande erano solamente due, una uguale per tutti ed una diversa da gruppo a gruppo.

Nella seconda veniva chiesto ai nostri giovani quale momento della vita contradaiola fosse loro più mancato nell'ultimo anno di pandemia o in quale ruolo avrebbero visto bene sé stessi da grandi; qual è il loro ricordo più bello relativo alla Contrada fino ad oggi oppure quanto è importante lavorare in Contrada o la comunicazione tramite social all'interno della stessa.

Dopo averle lette, definirei le risposte date altamente mature e pertinenti e che ci fanno ben sperare per il futuro della nostra Contrada.

Ad esempio, in merito al momento di cui hanno più sentito la mancanza, la maggior parte ha nominato il Giro, "...la festa più bella del Leco...", mentre riguardo al lavoro in Contrada, il sostantivo in questione è stato definito poco adatto e so-

stituito con "contributo".

Un proprio pensiero già ben definito è stato espresso anche in merito alla comunicazione digitale, per i più molto importante grazie alla sua fondamentale peculiarità di avvicinare persone e luoghi lontani e la Contrada stessa, anche quando non è possibile.

Altra cosa interessante è che abbiamo già la dirigenza del 2040: un capitano "vittorioso", un presidente di società, due vicari generali e tre vicari!!

L'altra domanda era, invece, uguale per tutte le squadre: cosa vuol dire per voi essere del Leocorno?

Tutti hanno risposto, con parole e calligrafie diverse, ma dall'unico essenziale e profondo significato: la Contrada è una grande famiglia, bellissima ed unita, dove tutti lavorano insieme per aiutarsi vicendevolmente e su cui si può fare sempre affidamento perchè è disposta in ogni momento a sostenersi. È lavoro e responsabilità, ma anche onore e divertimento. Essere del Leocorno significa far parte di una società dove collaborando si può stare bene tutti insieme. La Contrada è vita: è una seconda casa che accetta e valorizza tutti rendendoli partecipanti e non spettatori. Fa provare emozioni indescrivibili. È cuore.

Eh già, è cuore, e leggendo i nostri Novizi a me è diventato un po' più grande e speranzoso. E, soprattutto, fiducioso.

Verso coloro che con grande energia e voglia di fare iniziano a camminare autonomamente tra i muri di una casa

Gruppo 1

Scrivere chi sono i partecipanti: * E IN UNO DI AIUTARMI ANCHE NELLE MACCHINE BIFIDOLTA.

1) Cosa vuol dire per voi essere del Leocorno?

ALBERTO ROPEI: ~~PER~~ ~~JUSTE~~ ~~MI~~ ~~DI~~ ~~AVERE~~ ~~UN~~ ~~POSTO~~ ~~DOVE~~, ~~FIN~~ ~~DA~~ ~~PICCOLO~~, ~~AVEVO~~ ~~ENTRA~~ ~~UNA~~ ~~CONSAJERE~~ ~~PERSONE~~ ~~IMPORANTISSE~~
 BELLAURO PROSPETTI: FARE PARTE DI UNA BELLISSIMA FAMIGLIA CHE MI TI VALERÀ LE SPALLE, E SULLA QUALE POTRÒ SEMPRE CONTARE.
 MARIA PUELL DELPIRATO: PER ME ESSERE DEL LEOCORNO È COME ESSERE IN UNA 2ª CASA, ~~UNA~~ ~~CASA~~ ~~CHE~~ TI ACCETTA CHE TI DA UN VALORE CHE TI FA SENTIRE UN PARTECIPANTE E NON SPETTATORE. ESSERMI BATEZZATA NEL LEOCORNO È STATA LA MIA MIGLIOR SCELTA.
 GIORGIO LEONARDI: FAR PARTE DI UNA GRANDE FAMIGLIA CHE TI ACCETTA PER COME SEI E CHE NON TI OBBLIGA MAI.
 ANDREA PISANI: AVERE UN POSTO, DOVE, OLTRE ALLA MENSAGGERIA, POTER STARE E CRESCERE.

* 2) Quale ruolo o incarico vorreste ricoprire da grandi in contrada?
 NICCOLO PASQUINI: VICARIO.
 ALBERTO ROPEI: CAPITANO (VITTORIOSO)
 BELLAURO PROSPETTI: PRESIDENTE DI SOCIETÀ
 ANDREA PISANI: VICARIO
 LEONARDO ROSSI: VICARIO
 MARIA PUELL DELPIRATO: VICARIO GENERALE
 GIORGIO LEONARDI: VICARIO GENERALE

* NICCOLO PASQUINI: ESSERE PARTECIPANTE A UNA VITA DI CONTRADA E AVERE RISPETTO, ANCHE AGLI ALTRI E UNA SECONDA CASA.
 * LEONARDO ROSSI: FARE PARTE DI UNA COMUNITÀ CHE SI SOSTIENE SEMPRE, IN CUI SI VA TROPPO INSIEME

Gruppo 2

Scrivere chi sono i partecipanti: CESARE SARRINI, RICCARDO PICCHI, VESTO GIUNTA, TOMMASO FUMI, MIA SAETIWI, VIRGINIA QUALTIERI, EFANO CONTI

1) Cosa vuol dire per voi essere del Leocorno?
 PER ME IL LEOCORNO È VITA
 ESSERE DEL LECO È COME FAR PARTE DI UNA GRANDE FAMIGLIA E FARE PARTE DI UNA GRANDE ~~GRANDE~~ FAMIGLIA DOVE TUTTI LAVORANO INSIEME E PER AIUTARSI L'UN L'ALTRO
 APPARTENERE AD UNA FAMIGLIA
 * ME ESSERE DEL LECO SIGNIFICA AVERE SEMPRE PERSONE CHE TI SOSTENGONO E TI SOSTENGONO
 SIGNIFICA FAR PARTE DI UNA SOCIETÀ DOVE COLLABORANDO SI PUÒ STARE TUTTI INSIEME E BENE.
 Essere in una famiglia unita

2) Quale è il momento della vita contradaiola che vi è più mancato in questo anno?
 I GIORNI DI PACE E TUTTE LE ATTIVITÀ ~~DELLA~~ DA FARE IN QUEL PERIODO
 LA CENA DELLA VITTORIA
 IL GIORNO DI PACE, CENE E ATTIVITÀ
 IL GIRO È LA COSA CHE MI È ~~PIÙ~~ ~~MANCATA~~ ~~DI~~ ~~PIÙ~~
 IL GIORNO PERCHÉ È LA COSA PIÙ BELLA DEL LECO

che ha versato sulla loro fronte le sue limpide e cristalline acque quando le parlavano con vagiti e risatine. Gli ha prestato il suo fianco più verde cinto di un frondoso ulivo quando le prime calde estati passavano su di loro tra biciancole e paliate. Li ha visti piangere e disperarsi sulle sue mattonelle serene in giorni non altrettanto pacati e sorriderle quando si adornava delle sue luci più belle per festeggiare le ricorrenze. Li ha stretti tutti vicini vicini ai suoi fuochi per tirar loro fuori grandi doti culinarie e di apprendisti tutto fare, respon-

sabilizzandoli.

E adesso, che per un periodo troppo lungo, ha potuto viverli solo virtualmente, li ha rivisti cresciuti. Cambiati, più donne e più uomini. In grado di correre col sorriso incontro alla vita contradaiola che vuole regalargli. Non tutto è perduto. Dobbiamo fidarci di loro.

Gruppo 3

Scrivere chi sono i partecipanti: FEDERICO DE TORIO - STEFANO BALAI
GIULIA BOSCALLI - ALESSIO ZURRONI - TOMMASO BINELLA
TOMMASO COVATI - BEGA VECCHIATO

1) Cosa vuol dire per voi essere del Leocomo?

Ste: RESPONSABILITÀ
Bega: RESPONSABILITÀ
Covati: CUORE E RESPONSABILITÀ
Bega: FAMIGLIA
Bime: ONORE
Giulia: SENTIRSI PARTE DI QUALCOSA
Alessio Zurroni: PASSIONE
Federico: LAVORO, DIVERTEMENTO E PASSIONE

2) Siete una generazione digitale. Quanto è importante per voi la comunicazione

"social" della Contrada?

Bega: Molto importante perché posso comunicare anche con chi non è da vicino
Giulia: È importante perché posso seguire la contrada anche quando non è possibile
Federico: È importante ma non fondamentale
Bime: Per far capire la bellezza della contrada
Ste: Per raggiungere e maggior numero di contradaie
Alessio: È importante ma non fondamentale

Gruppo 4

Scrivere chi sono i partecipanti: NOEMI FIORESCHI, NATALIA ROSSI, NICCOLO' PASOLI, ALESSANDRO AMI, NICCOLO' UGARBI, ALE M'EL GIUSSO, ANONIMA (STAGI)

1) Cosa vuol dire per voi essere del Leocomo?

Per noi vuol dire avere una seconda famiglia da cui poter fare affidamento.

2) Quale è il vostro ricordo più bello della Contrada sinora?

Per noi i padri di pesce nei giorni di Paolo.

Gruppo 5 (GIALLI)

Scrivere chi sono i partecipanti:

DAVIDE ORLANDO, GIACOMO ROMEO, ARIANNE MINUCCI, MIKI VECCIATO, GIANLUCA BELLI, NATIA PARIGI, PETRA SEATTINI

1) Cosa vuol dire per voi essere del Leocomo?

ESSERE DEL LECO VUOL DIRE PROVARE EMOZIONI INDESCRIVIBILI E SENTIRSI PARTE DI UNA FAMIGLIA DISPOSTA IN OGNI MOMENTO A SOSTENERCI

2) Da ora in poi la contrada chiederà sempre di più il vostro impegno. Quanto è importante "lavorare" per la Contrada?

LAVORARE PER LA CONTRADA È SICURAMENTE MOLTO IMPORTANTE, PERÒ PIÙ ME LAVORO PARLEREI DI DARE IL PROPRIO CONTRIBUTO





CONTRADA DEL LEOCORNO

Siena 26-27 Giugno 2021

in occasione della festa annuale
in onore di

San Giovanni Battista

che si venera nella

Contrada del Leocorno

il Seggio e il Popolo di Pantaneto

offrono riconoscenti

ai Signori Protettori

il seguente Sonetto

*Chissà se si può fare questo giugno
Quel che si fa che vuol la devozione
Al nostro grande Santo Protettore,
Prese le mazze e le bandiere in pugno?*

*Via mascherina! E via quel grugno
Che rende inospitale anche il Rione!
Torniamo a gridar di tutto cuore
"Si sa che 'un lo volete..." questo giugno.*

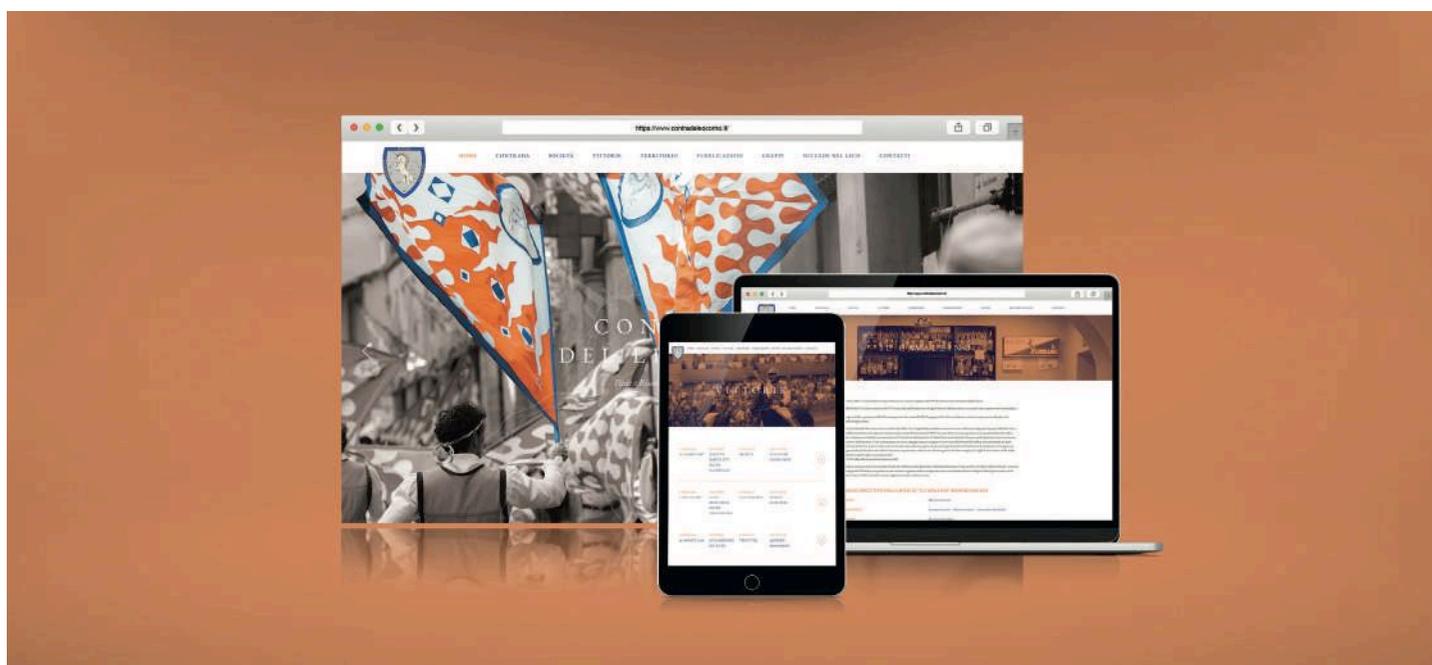
*Si deve dir di no al Mattutino?
Chi può temer di questo grande amore
Che tiene insieme il vecchio col bambino?*

*L'effuse di Maria il vergin cuore
Di fronte al nostro Santo Giovannino:
Anima mia, magnifica il Signore.*

TERTULLIANO DI PANTANETO

NUOVO SITO INTERNET

— DI MICHELE IOVINE E ORIANA BOTTINI



IL CONCETTO DI TRADIZIONE È MOLTO STRINGENTE E RADICALE NELLE CONTRADE. SPESSO LASCIA POCO SPAZIO DI MANOVRA O RINNOVAMENTO E LÀ DOVE SI CERCA DI ADATTARE LE NOSTRE ABITUDINI ALL'EVOLUZIONE DEI COMPORTAMENTI MODERNI, CIÒ AVVIENE SEMPRE IN MANIERA RAGIONATA ED ESTREMAMENTE PROLISSA. LA COMUNICAZIONE HA LE SUE LEGGI CHE NON DEVONO PER FORZA ESSERE GIUSTE O CONDIVISE, MA CHE SICURAMENTE NON PERMETTONO IN ALCUN MODO DI PRENDERE TEMPO. O DENTRO O FUORI.

**IL SITO È UNA VETRINA
CHE MOSTRA CHI SIAMO E
COME SIAMO.
NON È UN CONCETTO DA
SOTTOVALUTARE. L'ABITO
NON FA IL MONACO, MA
NEL MOMENTO IN CUI
DOBBIAMO MOSTRARCI,
MEGLIO FARLO ALLORA NEL
MIGLIORE DEI MODI.**

Lo sviluppo delle app per gestire le prenotazioni, per gestire anche intere serate gastronomiche, l'uso di whatsapp, l'infiltrazione dei social network nella comunicazione quotidiana, sono un classico esempio di quella capacità delle Contrade di contaminare la propria tradizione e la propria storia con le istanze della modernità, ma dobbiamo essere veloci per stare al passo coi tempi.

In quest'ottica e con questo principio siamo voluti "tornare indietro" mettendo le mani sul primo strumento moderno della comunicazione delle contrade: il sito internet.

Da questo punto di vista, il Leocorno era andato ben oltre i tempi rapidi a cui accennavamo prima, lasciando online, per troppi anni, un sito esteticamente vetusto e fuori da ogni trend estetico dell'universo digitale. Molti dibatteranno sul fatto che il sito internet oramai è un elemento superato, scavalcato da ben altri tools e dispositivi certamente più utili e di immediata usabilità, e non è che gli si può dare torto, ma in certe occasioni un ragionamento di tipo materialistico non è un sacrilegio farlo: seppur superato un sito internet bisogna averlo.

È lecito allora domandarsi: a cosa ser-

ve oggi a una contrada il sito Internet? Il sito è una vetrina che mostra chi siamo e come siamo. Non è un concetto da sottovalutare. L'abito non fa il monaco, ma nel momento in cui dobbiamo mostrarci, meglio farlo allora nel migliore dei modi.

Gli obiettivi quindi che hanno portato a un restyling del sito di contrada sono stati principalmente due. Il primo e anche principale, è rivolto all'esterno. La frequenza delle richieste di visita al nostro museo è in aumento ed è ormai da molti anni che la Contrada attraverso il volontariato si sta adoperando per tenere aperte le porte della propria sede museale. Per chi non conosce la realtà delle contrade, ma desidera fortemente entrarci, il sito internet è il primo elemento con cui viene in contatto, è per questo importante curare al meglio il nostro biglietto da visita.

Non si tratta però, questo è bene chiarirlo, di una questione meramente economica. L'attrarre visitatori a scoprire il nostro patrimonio culturale è un meccanismo di autodifesa importante. Permette di farci scoprire per quello che veramente rappresentiamo nella società odierna, a fronte di coloro che invece, rubando un'immagine a caso, hanno avuto la presunzione di sapere tutto del nostro mondo e di descriverci sommariamente. A questo proposito, è prevista, prima della fine dell'anno corrente, anche la versione in inglese del sito.

Il secondo obiettivo è quello di portare anche traffico dall'interno. Molte sezioni sono dedicate a foto e immagini che raccontano la storia di intere generazioni di lecaioli, sezioni che rievocano ricordi e curiosità. Questa parte è quella che sarà sempre "work in progress", aperta a contributi provenienti da ogni contradaio e che sarà arricchita con nuovi documenti ed elementi che racconteranno il nostro vivere quotidiano.

Da un punto di vista grafico l'intento è stato quello di creare un sito fortemente caratterizzato dai colori di Contrada e di forte impatto emotivo attra-

verso l'uso di foto iconiche. Appena si apre il sito troviamo infatti una galleria di foto che sono state trattate in bianco e nero facendo emergere solo i colori arancio, bianco e blu sopra le quali è stato apposto il motto e la sagoma in trasparenza di un unicorno.

In linea generale abbiamo voluto realizzare un sito chiaro, "pulito" ma d'impatto. Per questo motivo abbiamo scelto di sviluppare il sito su sfondo bianco che oltre a facilitare la lettura, essendo uno dei colori di Contrada, ci ha permesso di creare sempre l'effetto "bandiera" dei tre colori insieme.

Ovviamente un'attenzione particolare è stata riservata a rendere il sito ottimizzato anche per la lettura dai dispositivi mobili, infatti il sito è realizzato per far sì che i contenuti si riadattino automaticamente alla grandezza dello schermo dal quale lo si sta guardando. Una parte importante del lavoro è stata quella di riorganizzazione della struttura e dei contenuti del sito in ottica di maggiore fruibilità e immediatezza di lettura. Abbiamo infatti semplificato alcune sezioni del precedente sito per far spazio a pagine dedicate ai singoli gruppi, che avranno così un loro spazio all'interno del quale poter comunicare le notizie principali e ad una sezione dedicata alle pubblicazioni dove si potranno trovare tutti i numeri de Le Fonti di Follonica e del Capannello scaricabili in formato pdf.

La vera rivoluzione riguarda la sezione vittorie che è stata completamente rivista e arricchita con video, foto, sonetti e tutte le informazioni di ogni Palio vinto.

Ci piace pensare inoltre che ognuno di noi, accedendo al nuovo sito della Contrada, possa entrare in una sorta di archivio digitale che permetta non solo di evocare nostalgicamente dei ricordi, ma che possa aiutarlo anche a reperire informazioni preziose del proprio passato.

LA VALLE DISINCANTATA

OVVERO SULLA PROTEZIONE DI ALCUNE SPECIE E L'ESTINZIONE DI ALTRE

— DI CHIARA BOLOGNI

Quando scrivo è da pochi giorni che siamo tornati a colorarci di giallo. Finalmente possiamo respirare la primavera nella nostra Valle, minuziosamente e amorevolmente curata in tutti i mesi invernali da un instancabile Massimiliano affiancato dalla versione molto green - e anche molto abbronzata - del nostro Onorando.

Raccolta delle olive e olio a parte, si è occupato di rimettere a nuovo la vasta area verde che parte dal campino e scende fino alle Fonti; ha potato, ha seminato, ha annaffiato, senza risparmiarsi du' berci fatti bene quando trovava qualcuno a camminare nel posto sbagliato nel periodo sbagliato, e ha tolto di mezzo tutti i rami secchi, ma purtroppo non tutte le seccature.

Nella parte di vigna che costeggia la strada e il corso d'acqua, infatti, cresceva alto da tempo immemore un folto bosco di bamboo rosso. È importante sapere che di questa specie esistono circa cento varietà diverse ma che quella che da secoli cresce nella nostra Valle, pur non essendo autoctona, è particolarmente grande - mi racconta Massimiliano. O, almeno, lo era fino a poco tempo fa, quando occhi più amanti del profitto che della natura l'hanno scovata. Proprio in questi giorni, infatti, i germogli di bamboo sono



stati messi al sacco, pare da mani molto vicine ad un ristorante che avrebbe ideato la genialata dei piatti a Km 0, sponsorizzata poi, però, poco genialmente tramite i suoi canali social.

Per il secolare bamboo, ferito nel suo luogo sicuro, poteva essere già abbastanza così, ma il 21 maggio hanno trovato da inferirvi anche dei ragazzini piromani -chissà se sono i soliti che tempo addietro avevano ripetutamente appiccato incendi nei garage della Residenza Bardini adiacente la Valle -, rendendo così il concetto di luogo sicuro un latente relativismo, al pari - permettetemelo - di quello di genitorialità.

I suddetti spregevoli, infatti, dopo aver danneggiato la copertura della nostra stalla rimuovendone le tegole, hanno appiccato il fuoco proprio al già maltrattato bamboo, avviando un incendio fortunatamente limitato nella sua propagazione dal pronto intervento dei Lecaioli che si trovavano nel campino prima e dei Vigili del Fuoco subito dopo.

Si potrebbe andare oltre con i racconti, ma penso, purtroppo, che già dopo questi sia chiaro quanto l'ignoranza e la mancanza di rispetto verso luoghi preziosi come la Valle di Follonica continuino imperterriti ad essere radicati in un modo di vivere ed insegnare

a farlo che pecca nell'educazione civica e fa dell'arroganza il suo unico punto di forza.

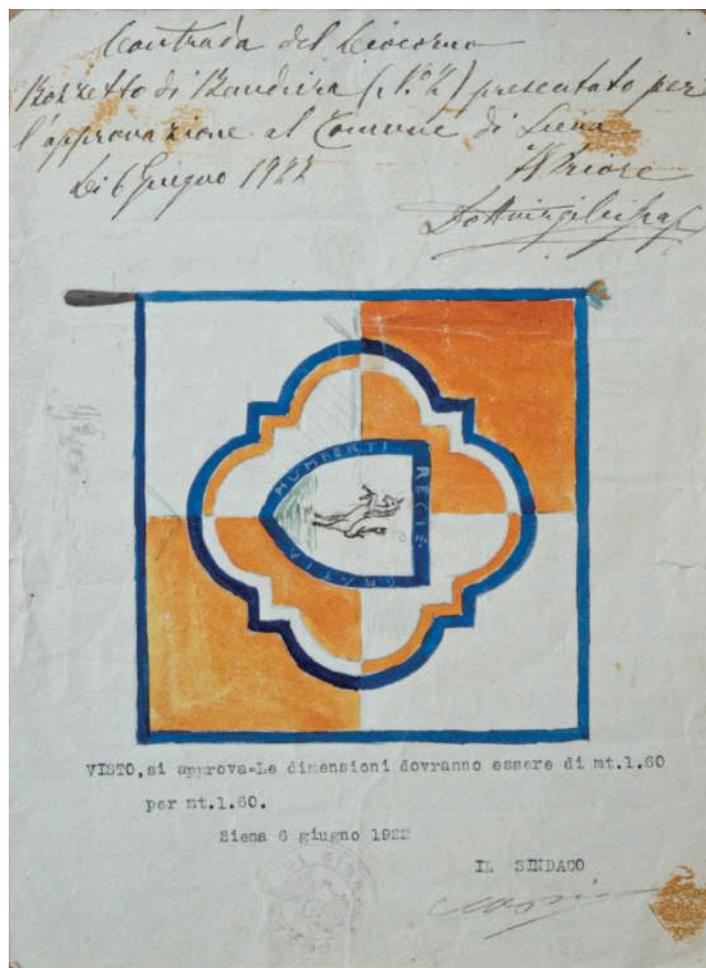
Oggi l'incanto che dal campino avvolgeva il nostro territorio fin giù alle antiche Mura si è rotto, con l'accetta e con il fuoco. Il problema è grande e difficile da arginare. Ma, come tutto non impossibile: sta a noi seguire e dare il buon esempio, come hanno fatto e sempre fanno Massimiliano, la Green Company, il nostro Priore e tutti i volenterosi ragazzi che gli danno un aiuto.

Chi ha la primavera negli occhi e nelle mani non può smettere di crearla con il cuore.



CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

— DI ELENA STEFANELLI



BANDIERA 1

Archivio Storico della Contrada del Leocorno, Appendice, g) Bozzetti

Bozzetti delle bandiere presentati dalla Contrada del Leocorno al Comune di Siena per l'approvazione il 6 giugno (bandiera n. 1) e il 14 luglio del 1922 (bandiera n. 2).



BANDIERA 2

In quell'anno Virgilio Grassi era priore del Leocorno, Bartolomeo Andreoli era il commissario prefettizio del Comune.

NDR VISTO CHE IL PROSSIMO ANNO SARANNO CENTO ANNI DALL'APPROVAZIONE DI QUESTI BOZZETTI...CHISSÀ CHE LE NOSTRE BANDIERAIE NON CI FACCIANO UNA SORPRESA!

IN RICORDO DI SERGIO FRANCHI

— DI LUCIANO CHITI



Non tutti sanno che Sergio Franchi era il figlio dell'indimenticabile nostro barbaresco storico Giordano Franchi, che abitava in via del Porrione dalla parte "bona", in una casa di proprietà della Contrada. E non tutti sanno che Sergio aveva anche un soprannome, il "Tubo": non chiedetemi da chi e perché gli era stato affibbiato... Uomo alto e robusto, ma buono e con un fisico imponente, partecipava molto

la Contrada fino agli anni '80 - '90. Anche nei vari fronteggiamenti con la nostra avversaria, Sergio detto il Tubo era sempre presente e pronto a dare man forte ai suoi contradaioli. Tra i molti ricordi che ho di Sergio spiccano due episodi in particolare, che, a mio avviso, meritano di essere raccontati ai più giovani e tramandati.

Quando illo tempore la Società non era ancora stata costruita, fu fatta una cena romana proprio nel vicolino adiacente

la futura Società, cioè in Piazzetta Virgilio Grassi. Sergio era vestito da donna ed aveva una parrucca di paglia in testa fatta artigianalmente da noi. Tra la calura estiva e qualche bicchiere in più, "Borsellino", ovvero Rolando Angeli, dette incidentalmente fuoco alla parrucca di Sergio e noi corremmo a spegnere le fiamme con l'acqua che, per fortuna (la fortuna non c'entra nulla...) era rimasta in tavola (tutte le brocche d'acqua erano ancora intatte, chissà come mai...). Dopo, come sempre accadeva tra amici, le risate presero il sopravvento e i brindisi e le cantate in allegria ebbero la meglio sul piccolo incidente.

L'altro episodio con Sergio protagonista che ricordo con grande commozione risale al 1980, ovvero al Palio della scuffiata. Dopo un lungo digiuno che durava da 26 anni finalmente Aceto e Uana de Lechereo portarono il cencio in Pantaneto. Sergio, al secondo giro, tale era l'enfasi e l'entusiasmo, entrò in pista a fermare il cavallo, con Aceto incredulo che spalancò lo sguardo come a dire: "Ma che succede, non vedi che è solo il secondo giro?". Insomma, per poco il Tubo non si porta giù cavallo e fantino, rischiando di rimandare ancora una volta il sogno del Palio vinto! Ma questa ormai è storia vecchia.

Quello che conta dire oggi è che Sergio era un contradaiolo appassionato e un uomo vero, di vecchio conio; uno che senza mai mettersi in vista ha servito, per quello che ha potuto e per come ha potuto, i nostri colori. Sempre con onore. Ed è per quell'onore che oggi rendiamo onore a lui.

CARLA SOLAMENTE CARLA

— DI GRAZIELLA GAMBINI



Da circa un mese e mezzo è stato un grande tam tam, un rincorrersi di sms, di colloqui veloci e di dialoghi fatti di poche parole per comunicare il prima possibile le notizie riguardanti la salute di Carla: respira male... sta un po' meglio... non mangia... Il suo andare e venire dall'ospedale dove non voleva rimanere è stato un calvario e, purtroppo, l'ultimo ricovero è stato la volta della sua fine: i suoi organi non ce l'hanno fatta,

non hanno più retto e Carla ci ha lasciato. Senza dubbio, quando sarà arrivata dove sono radunati tutti i nostri contradaioli, Simonetta, la nostra Rondine, le avrà detto: "Oh che sei bell'e arrivata? Potevi aspettare un altro pochino, così aiutavi Graziella e le altre a fare qualche altro cenino, ma meglio per noi, ora si mangia meglio con te come capo cuoca!" Tutto questo per introdurre chi era Carla e raccontarvi con un cuore piccino piccino della nostra amicizia. Quella vera, che

viene da molto lontano. Eravamo tanto unite; anche se io molto aperta e lei più restia a raccontare le sue cose, con pazienza e tenacia riuscivo sempre a tirarle qualcosa fuori di bocca.

La prima cucina - se si può chiamare cucina - era dove ora c'è lo stanzino delle scope, con a capo Palmira, poi fu fatta quella con gli sportelli di bandone, i cui piatti e tegami Solange, la nostra Presidente, presentò con orgoglio insieme alle sue donne ad Accolti, la Presidente della Civetta; in effetti, era la prima cucina abbastanza grande per quei tempi. Infine, cominciò una lunga serie di pranzi e cene fino ad arrivare a quelle della Prova Generale e alla preparazione dei rinfreschi per le nostre Vittorie. Anche se molto stanche, eravamo contente perché appagate dai bei risultati ottenuti grazie anche alle compagne di avventura - Carla, Manuela, Lina e Donatella per citarne alcune - che ci hanno sempre aiutato e seguito e alle citte, istruite a dovere per il servizio ai tavoli.

Carla mi sopportava, ma mi apprezzava anche: litigavamo e poi ci riappacificavamo semplicemente guardandoci tra una girata e l'altra di mestolo nel sugo che bolliva.

Carla era, inoltre, una donna con un cuore d'oro: volontaria nell'Aou, dove forte sentiranno la sua mancanza, aiutava sempre tutti.

Questa è una piccola parte di quello che era Carla. Ci mancherà tantissimo, a tutti e a tutte.

Ciao Carla, amica mia.

Graziella

COSA RESTERÀ

— DI VIOLA SAMPIERI



Ho pensato a lungo su cosa scrivere in questo pezzo e su cosa volessi dire davvero. Avevo in mente un pezzo sul Palio straordinario, forse spinta dalla remota voglia

che accadesse davvero, che ci fosse davvero un Palio straordinario dopo questi quasi due anni in cui Siena si è addormentata in un sonno sbiadito. Un Palio straordinario dopo la straordinarietà della situazione in cui ci

siamo ritrovati vivendo questa pandemia, che ha pressoché bloccato un mondo intero, chissà cosa potrebbe significare per la città.

Una catarsi.

Magari, dopo 67 anni dall'ultimo vin-

to, il Palio straordinario destinato a rimanere nella storia della città poteva essere appeso nel nostro museo. 67 anni fa Gaudenzia vinse tutto. Una rinascita. Una vera regina, dimostrò di risplendere dopo esordi non esaltanti, arrivando all'anno d'oro 1954 e zittendo tutti: tre palii e tre vittorie. L'ultimo, lo straordinario appunto, lo portammo a casa noi. In realtà poi più sono passati i giorni, più ho ragionato su alcuni pensieri riguardanti la nostra città che via via mi balenavano in testa. Questi mesi sono passati faticosamente e camminare per Siena è stato a volte malinconico, la città è piombata in una perenne siesta spagnola e questo mi ha fatto porre alcuni interrogativi che sono poi diventati dialoghi tra me e me e che hanno spodestato prepotentemente l'idea di scrivere dello straordinario, che in fondo, di fronte a cercare di comprendere la vera appartenenza alla nostra vita di senesi quando questa viene messa a dura prova, appare forse un po' banale.

Ci hanno inibito per mesi tutto ciò che ci identifica, ci hanno levato l'orologio che scandisce il nostro anno come contradaio-
li, come senesi. Giustamente, aggiungerei.

E siamo rimasti nudi, quasi un po' sperduti. Abbiamo continuato le nostre vite, il nostro lavoro, il nostro quotidiano fatto di eventi e relazioni in un modo drasticamente ridimensionato. Abbiamo navigato a vista persi nelle ansie generali del momento mentre i mesi

passavano, il 2 di Luglio ed il 16 di Agosto un po' di vago tristezza ci ha colpito nel silenzio assoluto della città, con un Sunto che ha smesso di suonare ormai da un anno.

In tutto ciò mi ha colpito un accadimento, una cosa normale, ed è stato per il primo allenamento dei tamburini. Ero emozionata di sentire finalmente i tamburi, vedere i primi volti amici dopo tanti giorni, mesi. Tornando verso casa con mia figlia ho incrociato Maurizio, ci siamo abbracciati forte, come se non ci vedessimo da una vita e forse in effetti era così. Una boccata d'aria fresca, come tornare a casa della nonna e trovare tutti gli amici del condominio che ti hanno vista crescere. Un gesto così spontaneo che mi ha commosso.

Ecco il nocciolo, ecco ciò di cui voglio parlare. Cosa resta di Siena senza il Palio? La voglia della libidine che ti danno quei due tre minuti in cui sei solo in balia di un'agitazione irrazionale, la voglia dell'ansia delle attese, del cambio delle carte in tavola, la voglia dell'imponderabilità del risultato, la

voglia della gioia e della gloria. È una medicina che ci prescriviamo due volte l'anno, otto giorni in cui non pensiamo alla nostra quotidianità, anzi non c'è più una quotidianità, o meglio c'è la nostra, quella di Siena, quella che viviamo in questo remoto angolo di mondo di 60000 anime. Otto giorni in cui gli orari sono sballati, la vita ha ritmi diversi, sei concentrato solo sul qui ed ora.

Questa in effetti era una domanda semplice. La vera domanda è: cosa resta di Siena senza le Contrade?

Una città silenziosa. Una città spoglia.

Quando hanno permesso i primi pranzi nei ristoranti all'aperto, ho sentito rimbombare in qualche vicolo le canzoni di qualche gruppo di contradaio-
li che ne ha subito approfittato. Da casa mia sentivo bene un gruppetto cantare, ho spalancato le finestre, la loro "Rondine" volava dentro il mio soggiorno ed i loro canti mi hanno emozionato.

Quello che abbiamo dato per scontato, come un caffè dopo cena in società, due chiacchiere con un amico in terrazza,

una pizza, sono diventati desideri nostalgici di normalità. Mi viene in mente la favola del diamante e del cucchiaino: un uomo aveva un pezzo di vetro e lo spacciò per una pietra preziosa scambiandolo furberamente con tre cucchiaini d'argento; ecco, per farla breve, il pezzo di vetro in realtà era un diamante e questo scia-bordito pensando di essere furbo l'ha scambiato per tre cucchiaini!

**IN TUTTO CIÒ MI HA COLPITO UN
ACCADIMENTO, UNA COSA NORMALE,
ED È STATO PER IL PRIMO ALLENAMENTO DEI
TAMBURINI. ERO EMOZIONATA DI SENTIRE
FINALMENTE I TAMBURI, VEDERE I PRIMI
VOLTI AMICI DOPO TANTI GIORNI, MESI.**

Viviamo in una città che ha tanti limiti, poche fantasie e che tende spesso ad appiattirci, ma abbiamo tra le mani un diamante anche se a volte ai nostri occhi sembra un pezzo di vetro. Abbiamo la fortuna di avere nel nostro quotidiano quel reticolo di amicizie e relazioni che creano la Contrada, il nostro cuore pulsante.

È vero, tenerla insieme la Contrada è difficile e faticoso; la vita reale è fatta di una quotidianità frenetica che non sempre la comprende. Spero però che di tutto questo ci rimanga la voglia di curarla ancora di più, renderla ancora più partecipativa, dinamica, un luogo dove intessere rapporti sinceri e di qualità. Ricordandoci sempre quanto ci è mancata quella boccata d'aria fresca. Perché, in fondo, come dice il poeta Mario Luzi, anche con un po' di invidia -a lui è toccato nascere a Sesto Fiorentino- "Siena è un concentrato di umane sublimità.. e di estreme follie!".

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

— DI LAURA DORETTO

Si sente una promessa, oggi, nell'aria: rami stecchiti adornati di tenere gemme, un cielo azzurro come il mare, in lontananza, solitaria e rara, la risata di una bambina. Rimango sulle scale di casa aggrappata a quel suono sporadico, incerto scampolo di un'allegria perduta. Poi, di nuovo, il silenzio di abitazioni chiuse, sbarrate e solitarie, intrise di paura. Sono triste su questo margine di periferia. Nel passato c'era la speranza, adesso la consapevolezza che non è andato tutto bene. Affatto. Il mondo è nel caos. Ancora, e chissà quando torneremo ad una vita degna di essere vissuta, quando riprenderemo gli spazi, il mondo che ci appartiene, la socialità. Quando ci riappropriremo della nostra empatia. Oggi è la giornata della memoria delle vittime della pandemia: la sfilata dei camion militari è diventata il simbolo della tragedia, ancora e nuovamente equiparata alla guerra. Il ricorso al linguaggio bellico è stato massiccio nelle comunicazioni: il virus come nemico, i medici come eroi in prima linea, le corsie degli ospedali come trincee, l'esercito che seppellisce i suoi morti. Accostamenti inadeguati, perché in guerra si uccide per sopravvivere, mentre qui la lotta è per la vita della comunità. È come se l'impatto emotivo scatenato da qualcosa di comunque conosciuto come il conflitto potesse risvegliare le coscienze di popoli allo stremo, ormai rassegnati ed assuefatti all'orro-

re. Il senso di impotenza di fronte ad un male invisibile, e di fatto sfuggito al controllo, in qualche modo deve essere contrastato: ecco che l'immagine dei militari con i feretri diventa un simbolo e quasi un monito per le coscienze. Eppure, c'è qualcosa di sbagliato in tutto questo: alla rabbia, alla frustrazione, devono sostituirsi l'amore e la cura. L'affettività per l'altro è il fine della lotta: deposte le armi, dobbiamo rivolgerci al bene sanitario, economico ed emotivo delle collettività. I governi e gli scienziati di tutto il mondo sono in prima linea (ancora una metafora bellica) per contrastare e gestire la pandemia, poi ci sono i singoli, spesso spaventati, abbandonati, lasciati soli nelle proprie solitudini: a loro il compito di non voltarsi dall'altra parte, a loro il dovere di non far inaridire la compassione e di mettere in atto, ognuno per la sua parte, comportamenti necessari alla tutela della salute dell'altro. Quando alla concezione della guerra si sostituisce il lessico della cura, allora è possibile riappropriarsi dell'umanità, strumento fondamentale per contrastare la pandemia.

Per quest'anno, molto probabilmente, ci verranno richiesti nuovi sacrifici, assai pesanti per una città come Siena che vive di comunità. Sarà dura, difficile, e non è escluso che un anno di distanziamento avrà ripercussioni pesanti sulla vita delle Contrade. Non so che cosa ci sarà "dopo". Forse nul-

la cambierà, forse invece sarà tutto diverso. Ma mai come oggi il futuro è incerto, l'orizzonte temporale limitato ad un battito di ciglia. Oggi voglio pensare a quella risata di bambina, voglio vivere l'oggi, "curare" chi amo, sia con una telefonata, o con un caffè strappato in una limpida mattinata di marzo – distante dalle amiche, ma con la loro allegria nelle orecchie. Sono piccoli gesti, pallidi fantasmi della vita di un tempo, ma proprio per questo tanto più reali. Oggi voglio sentire Sandro, chattare di sciocchezze con le citte del mio gruppo, registrare un video con Ascanio che chiacchiera con la sua "fidanzata del Leco": la loro nascita a distanza di tre giorni, un segno del destino. La loro vita si intreccerà anche se in questo momento uno schermo li divide, perché appartengono ad una Contrada, e la Contrada darà loro l'opportunità di crescere insieme, di condividere tante gioie, forse qualche delusione, ma di essere uniti e più forti per questo. Non so cosa rimarrà superata questa tempesta, ma le nubi prima o poi si dissolvono e talvolta, se si è fortunati, siamo baciati dalla luce. Io spero che continueremo a prenderci cura l'uno dell'altro e che mai, mai, ci volteremo per rimanere soli. E se combatteremo, sarà solo sul Campo. Perché di certo non abbiamo bisogno della guerra, ma solo e semplicemente dell'amore.



GIUGNO 2021

ChiantiBanca



postatarget creative

SMA NAZ/381/2008

Contrada del Leocorno

Posteitaliane